

LA SPERANZA

Dopo la morte di Ghigo, ho imparato che la preghiera scaturita da un cuore sincero e animato da un forte sentimento d'amore, viene esaudita prontamente e totalmente. Continuavo a sentire tutta la disperazione e il dolore che incombevano sulla mia famiglia, e una sera, animata da una fede convinta, pregai intensamente, chiedendo a Dio di inviarmi un segno della Sua misericordia.

Così accadde che, esattamente il giorno dopo questa richiesta, mia madre ricevette la telefonata di Massimo, un amico che non vedeva da più di quindici anni, papà di Paolo un amico di Ghigo dei tempi dell'infanzia, andato in cielo nel '94 a causa di una fatale caduta sugli sci. Massimo è un uomo molto simpatico e bonario, animato da una fede profonda, sua moglie, purtroppo come suo figlio, è morta prima di lui tanti anni fa, e Massimo vive insieme all'altra figlia Maria, una ragazza adorabile della mia età che ha scelto di restare nella casa paterna per affrontare, insieme al papà, il dramma del dolore per questa duplice prova. Quando Massimo andò a trovare mia madre e le raccontò la sua esperienza, ci fece conoscere una delle più belle dimostrazioni di amore che si possano immaginare, poiché le disse di aver cominciato da tempo a ricevere dal cielo i messaggi del figlio amato, a testimonianza del profondo ed incommensurabile amore paterno di Dio, fonte di quello stesso amore che lega genitori e figli al di là della morte, un amore indistruttibile, così radicato nei cuori che resta legame invisibile ed eterno e che supera i confini e i limiti dettati dall'inimmaginabile dolore per la loro "perdita".

Poco tempo dopo il suo viaggio verso il cielo, Paolo aveva cominciato, attraverso il fenomeno, avvenuto spontaneamente, della scrittura ispirata, ad inviare al papà messaggi di amore e di conforto, pagine di vera spiritualità che sono state esaminate da esperti teologi e considerate un autentico dono di Dio.

A differenza di mia madre che, in un primo momento, rimase scettica, io ero stupefatta. Nella visita di Massimo, come in uno squarcio di luce nel buio, avevo intravisto il segno che continuavo a chiedere a Dio e la conferma che i miei pensieri a riguardo di una vita oltre la morte non erano frutto di fantasia ma una realtà tangibile. Mi resi conto, ancora una volta, che in Cielo la mia voce veniva ascoltata e le mie preghiere esaudite.

Allora ancora non sapevo che avremmo ricevuto messaggi dal cielo anche da parte di Ghigo, inaspettatamente, senza cercarli, ma solo perché Dio aveva ascoltato le mie preghiere.

Il primo arrivò, con nostra grande emozione, durante una serata passata a casa di Massimo. Poiché era passato poco tempo dalla sua morte, Ghigo non poteva comunicare direttamente con noi, quindi attraverso la mano del papà, era Paolo a parlarci, assicurandoci sul fatto che il suo caro amico stava per essere accolto nella, cosiddetta, Gerusalemme Celeste e che lui era pronto a riceverlo a braccia aperte, dicendoci, con grande dolcezza, che l'amore di Ghigo ci avrebbe accompagnato sempre e che la sua energia ci avrebbe aiutato nel percorso della nostra vita terrena fino al ricongiungimento eterno. Con toni pacati e pieni di comprensione per l'umana condizione, Paolo ci esortava a riesaminare concetti come precocità, interruzione, separazione o scomparsa perché legati alla visione limitata dell'uomo a causa delle suggestioni del tempo e dello spazio, e ci assicurava che l'amore di Ghigo ci avrebbe aiutato ad imparare e ad accettare di vivere la sua nuova esistenza al di là di ogni senso di rifiuto o rabbia per averlo, ingiustamente, perduto. Ghigo era vivo e presto ci avrebbe dato segni della sua nuova vita.

Non riesco a spiegare a parole quello che provai leggendo il messaggio, ero euforica, tutto quello che stava accadendo era stupefacente, ogni cosa si stava verificando oltre la nostra volontà e noi ci limitavamo con il cuore pieno di gioia, almeno io, ad accettare questi doni meravigliosi.

Tra i sublimi messaggi che, Paolo ci fece pervenire da parte di Ghigo, ce ne fu uno che ci colpì particolarmente, non solo perché come tutti gli altri, esprimeva l'amore e la gioia che, prepotentemente, egli ci faceva giungere da lassù, ma anche perché, per la prima volta, ci parlava di Giulio, suo figlio. Il bambino era rimasto orfano all'età di tre anni, e aveva reagito al fatto, in modo adulto e coraggioso, cercava di capire la situazione facendo domande, formulando pensieri sul luogo in cui si trovasse il suo papà, e si comportava da "piccolo uomo", proprio come lui lo

chiamava.

Come dicevo, in quella lettera Paolo ci scrisse che, proprio Giulio si sarebbe accorto di avere accanto un angelo speciale, confessandoci che Ghigo dal cielo avrebbe guidato e custodito il suo bambino che non aveva mai lasciato e per il quale il suo amore era sempre più forte. Ci disse che sarebbe stato proprio suo figlio a fornirci una prova della sua vicinanza a lui, esattamente perché l'innocenza dei bambini permette agli adulti di vedere laddove il dolore e la disperazione, offuscano la vista. Giulio ci avrebbe dato la prova che l'amore non conosce limiti. Ovviamente nessuno gli aveva spiegato quello che si stava verificando, non avrebbe potuto comprendere, vista la sua età. In ogni caso pochi giorni dopo l'arrivo di questo messaggio, una domenica mattina, mia cognata Tilla mi telefonò e mi disse che era successa una cosa incredibile.

Giulio era andato a svegliarla e le aveva detto che quella notte, nella sua stanza, era venuta una luce che parlava, e che era la luce di papà Ghigo. Tilla gli chiese se avesse sognato, e Giulio rispose che non era un sogno, lui era proprio sveglio e che papà Ghigo gli aveva detto di essere il suo angelo custode, che era sempre con lui, che lo amava tantissimo, e che era tanto felice, poi lo aveva portato nel mondo degli uccellini: "In alto, in alto, in alto, dove il cielo è trasparente, non piove mai, non fa mai freddo e dove le cose non invecchiano mai".

Allora Tilla gli chiese se fosse proprio sicuro che era papà Ghigo e lui rispose: " Non era papà Ghigo, era la luce di papà Ghigo".

Un bambino di tre anni che esprime, non solo il concetto di eternità, ma anche quello di essere di luce, di cui non può sapere nulla, fa, quantomeno, riflettere.

Ma io, mentre, ascoltavo Tilla piangevo di felicità. Tutto quello che Paolo aveva detto in quel messaggio era vero. Ghigo era vivo e continuava a farci sentire il suo amore. Tutti i miei sforzi per aiutare i miei a credere nella nuova vita di mio fratello, finalmente erano stati premiati, almeno così speravo. Dio aveva permesso a Ghigo di rivelarsi a Giulio, anima pura, per darci una prova della realtà sovranaturale che la morte non divide e non separa da nulla, per aiutarci ad avere fede in Lui, e ad aprire il cuore riuscendo a sentire, per sempre, l'amore dei nostri cari nella beatitudine eterna.

Tilla, nella sua incredulità, aveva chiesto a tutti, se avessero parlato a Giulio di questo mondo degli uccellini o della luce, non solo ottenne risposte negative, ma la maestra d'asilo le chiese, addirittura, che cosa fosse successo, perché da qualche giorno il bambino era tornato sereno, proprio come quando c'era Ghigo. Il mio cuore vibrava di gioia, avevo fatto bene a fidarmi del Signore. Che Ghigo fosse vivo lo sentivo nel cuore e non avevo chiesto prove, ma avevo chiesto di poter aiutare i miei, ed ero stata esaudita, il Suo aiuto è arrivato, anche se ancora non so quanto e come sia stato accettato.

Con il padre e la sorella di Paolo si era instaurato subito un rapporto di affetto reciproco, e insieme a loro la mia crescita spirituale e il mio percorso di fede hanno avuto un validissimo apporto, anche perché i messaggi, di cui pure io, a volte, ero stata testimone, mi riconducevano al Vangelo, soddisfacendo pienamente, la mia sete di sapere, di conoscere quella dimensione spirituale, che fino ad allora, come ho già detto, era rimasta in sordina.

A volte, solo un evento drammatico che provoca un grande dolore smuove nell'anima meccanismi atrofizzati dalla normalità quotidiana. Quando le cose vanno abbastanza bene si instaura una sorta di pigrizia mentale e non sentiamo il bisogno di chiederci chi siamo, perché siamo qui e quale è lo scopo della vita e della morte, ma ci accontentiamo di subire tutto passivamente.

Assorbita dalla nuova luce che filtrava nella mia vita, avevo quasi dimenticato i miei attacchi di panico, le mie ansie. Marco mi stava accanto, con discrezione, comprendendo, vigilando.

Capii che averlo vicino non era un caso, qualcuno me lo aveva mandato perché potessi avere un sostegno efficace. Da buon razionalista, ragionava su quello che vedeva accadere sotto i suoi occhi. Rifletteva e, a volte, metteva in discussione posizioni rigide che erano ormai insostenibili contro l'evidenza dei fatti straordinari cui assistevamo. Vedevamo una penna, sorretta da una mano, come fosse una piuma, volare su un foglio e scrivere di getto componimenti di altissimo valore teologico. Ma questo è impossibile da fare, la mente umana deve elaborare concetti e pensare a come esprimerli prima di mettere nero su bianco. Per il papà di Paolo, invece, era sufficiente prendere la

penna in mano ed appoggiarla su un foglio e, questa, spinta dalla forza invisibile dell'amore di un figlio, per volontà di Dio, rendeva tangibile, quello che, normalmente, è un legame del cuore che non ha esternazioni concrete.

Tutto questo aveva, davvero, qualcosa di straordinario.

[VAI AL PRECEDENTE](#)

[VAI AL SUCCESSIVO](#)